

Comunità dell'Isolotto

Veglia di Natale 2021

Lanterne verdi per abbattere i muri
fra solidarietà e speranza



Firenze, 24 dicembre 2021 - ore 22:30
ex-Baracche verdi, via degli Aceri 1

Introduzione

Viviamo un tempo di inquietudine. Siamo immersi in grandi paure, la crisi ecologica, i cambiamenti climatici, la crisi della democrazia, le grandi disuguaglianze, le guerre alimentate dal commercio delle armi, la pandemia senza fine, gli effetti devastanti di un sistema economico fondato sul profitto. In questo tempo di incertezza e paura erigere muri sembra rappresentare una confortante soluzione. La moltitudine di esseri umani che si accalcano alle nostre frontiere rappresentate dalle acque del Mediterraneo, dalle foreste della Polonia o dai fiumi della Croazia, è equiparata al virus che da due anni ha cambiato le nostre esistenze. Innalzare muri sembra la soluzione per fermare quella che alcuni vogliono configurare come un'infezione per la quale i muri sono il vaccino contro l'Essere ed il Restare Umani.

Ma c'è chi resiste e lascia accesa una luce nella notte che significa accoglienza e aiuto. È in questa attualità carica di preoccupazione ma anche di speranza che quest'anno vogliamo testimoniare il Natale. Quel Natale che - al di là della mitologia di un dio-bambino - è la festa della speranza, della luce di una nuova stagione che può tornare. Ma in questo tempo è difficile credere che una nuova stagione stia per arrivare o anche solo che possa arrivare. Eppure...

Eppure, nella Palestina dominata dall'Impero Romano, nel buio della notte, alcuni pastori si sono accorti di una giovane famiglia rifugiata in un riparo di fortuna.

Eppure, c'è chi al confine tra Polonia e Bielorussia mette alla finestra una lanterna verde per segnalare la possibilità di trovare accoglienza, biancheria, riparo, cura.

Eppure, in luoghi sferzati dalla criminalità e dalla disoccupazione c'è chi con paziente tenacia coltiva terre confiscate alla 'ndrangheta e conosciamo bene il gusto delle loro arance.

Eppure, le lavoratrici e i lavoratori della GKN sotto licenziamento da luglio non si sono fermati un minuto e hanno coinvolto nella loro lotta tutta una città, tutto un paese e stanno costruendo un nuovo modo di concepire il lavoro nella difesa dei diritti e nella sostenibilità.

E così in questo Natale due simboli ci accompagnano: il vecchio presepe ideato da Francesco d'Assisi e una nuova lanterna verde comparsa nelle campagne polacche. Possono essere due simboli di speranza molto significativi oppure simboli vuoti di vita, di autenticità, di coerenza: lo stesso presepe - già dai tempi in cui Giotto lo dipinse ad Assisi - rischia di essere una rappresentazione tenera ma svuotata del suo significato di speranza.

In questo Natale porre davanti a noi una lanterna verde e una natività significa sentirci impegnati nel cercare, nel buio della notte, quello che di buono, giusto, umano e vitale sta nascendo, vederlo, sostenerlo e aiutarlo a crescere.

Questo è il senso profondo con cui vorremmo vivere la Veglia di Natale.

Il presepe vero e le sue negazioni di Tomaso Montanari

Il presepe. Non c'è forse immagine sacra più fraintesa, abusata, profanata. Fin dall'inizio: quando Francesco lo inventò, nella notte di Natale del 1225, e quando poi Giotto, intorno al 1290-1292 rappresentò nella basilica superiore di Assisi proprio quella notte. Francesco aveva chiesto al suo amico Giovanni di preparargli a Greccio una rappresentazione vivente: un bambino vero adagiato in una mangiatoia, e due animali, il bue e l'asino, non meno reali. Tutto qua: senza nemmeno Maria e Giuseppe. Davanti a tanta piccolezza, Francesco predicò all'aperto, nella gelida notte della montagna umbra. E sappiamo che uno dei presenti ebbe poi una visione in cui Francesco si avvicinava al bimbo che dormiva nella mangiatoia, e lo destava come da un sonno profondo. Il senso era chiaro: Francesco voleva ridestare nell'anima di chi lo ascoltava



la presenza dirompente del Dio-bambino. Vengono in mente le parole, lontanissime, con cui George Orwell ha riflettuto sulla necessità di "non abbandonare completamente la visione del mondo acquisita nell'infanzia"; e cioè "la capacità di desiderare follemente cose che da grandi non si sognano più". Come la giustizia e l'uguaglianza fra gli uomini. Quando toccò a Giotto rappresentare tutto questo, il risultato è un capolavoro figurativo. Uno spazio vero, un ambiente credibile, in cui pare di poter toccare gli oggetti e sentire il canto che esce da quelle bocche aperte. Un apice di pittura della realtà, dove nature morte e creature vive si offrono ai nostri

occhi con una straordinaria forza di persuasione. Ma i committenti, i capi di un ordine ormai potente e allineato con la curia romana, usarono il loro potere di persuasione per tradire le intenzioni di Francesco e ribaltare il senso del presepe. La scena non è quella della povera montagna di Greccio, ma è una sontuosa basilica piena di arredi all'antica. Il bue e l'asinello sono solo inerti statuette. I frati sono ormai clero, divisi da un popolo (specie le "pericolosissime" donne) respinto fuori dallo spazio sacro. E lo stesso Francesco indossa una lussuosa dalmatica. Il presepe era ormai normalizzato. Chissà se Giotto voleva farci comprendere che aveva capito: dipinge magnificamente un grande crocifisso visto da dietro, con la parchettatura bene in mostra. Il segno più sconvolgente della storia cristiana ridotto ad un inerte oggetto di legno; proprio come oggi il presepe nelle mani di politicanti che con una mano lo impongono e con l'altra seminano odio. Negando ogni riga del Vangelo che quel bambino portò agli uomini, e per il quale Francesco ardeva d'amore.

[Tomaso Montanari, *La seconda ora d'arte*, Ed Einaudi, pag.26-27]

Il Natale è contro il potere: una riflessione di Enzo Mazzi

Il dolore del mondo e la volontà di riscatto che hanno dato nei secoli anima e senso alla gioia festosa del Natale hanno abbandonato da tempo il teatrino insulso della nostra ritualità natalizia, sia sacra che profana la sua immane potenza simbolica ha alimentato sempre i sogni del riscatto.

Erano simboli vivi la donna del "Magnificat" che annuncia il "rovesciamento dei potenti dai loro troni e l'esaltazione dei poveri", la vergine che concepisce e partorisce per opera dello Spirito e non per decreto del potere del "padre", la grotta fuori dalle mura inospitali della città, la illuminazione dei pastori, anch'essi vigilanti "fuori dalle mura", la stella che rifugge il "palazzo" e guida verso la vita che nasce dalla realtà umana emarginata e repressa. E via di questo passo.

Ma oggi, che hanno da dire il bambino e gli altri personaggi del presepio di fronte a-gli attuali drammi umani e in particolare di fronte al massacro di Iraq?

Oggi qui da noi, dove il riscatto è al lumicino, il Natale è divenuto una festa senz'anima. Le comunità cristiane del primo secolo, piccole, sparute e povere, da cui sono nati i vangeli, più che di Gesù parlano di se stesse. O meglio, parlano di sé raccontando di Gesù. Il miracolo natalizio, vero e palpabile, è la loro esistenza e resistenza in un mondo in cui nulla può essere concepito, nascere e vivere se non per decisione e concessione del potere: è il potere che dà la vita e che la toglie.

Le primitive comunità cri-stiane dalle quali i vangeli della nascita di Gesù sono usciti esprimevano una visione dell'esistenza opposta a quella dominante e cioè vedevano e vivevano la storia come unico grande processo, fecondato e animato dallo Spirito, proteso alla nascita e alla vita senza fine: la morte non finisce nulla.

Il Sommo sacerdote o Erode sanguinario o l'Imperatore possono impedire la nascita, giustiziare e uccidere ma l'ultima parola è la vita che sempre rinasce, la vita concepita e partorita, per opera dello Spirito, dalla "vergine", la donna senza compromessi col potere, la vita come risurrezione dei giustiziati, crocifissi, maledetti dal potere.

Ricostruire la memoria storica e intrecciarla col pre-sente può significare individuare i segni di valori che non sono mai scomparsi. È la nascita come re-surrezione e anche come vittoria sull'uso terroristico della morte.

Oggi, come venti secoli fa, quando nacquero le prime comunità cristiane.

Oggi, di fronte a questa carneficina compiuta in Iraq per sigillare col sangue innocente la supremazia mondiale degli Usa.

Oggi, come nel Natale del '68, quando fuori delle mura e degli orizzonti dei poteri, nella strada e nella piazza, nell'utero verginale della storia umana, furono concepite e nacquero dal basso tante nuove esperienze di vita e di società.

(da Avvenimenti il 3 gennaio 1999)

Lecture dal Vangelo di Giovanni

Gesù e Nicodemo: la nuova nascita

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Egli venne di notte da lui e gli disse: «Rabbì, noi sappiamo che tu sei un maestro venuto da Dio; perché nessuno può fare questi segni miracolosi che tu fai, se Dio non è con lui».

Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non nasce di nuovo non può vedere il regno di Dio». Nicodemo gli disse: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?» .

Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo". Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito». Nicodemo replicò e gli disse: «Come possono avvenire queste cose?» Gesù gli rispose: «Tu sei maestro d'Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico che noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo visto; ma voi non ricevete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato delle cose terrene e non credete, come crederete se vi parlerò delle cose celesti? Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo. E, come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna. Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato le tenebre più della luce, perché le loro opere erano malvagie. Perché chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, affinché le sue opere non siano scoperte; ma chi mette in pratica la verità viene alla luce, affinché le sue opere siano manifestate, perché sono fatte in Dio».

Riflessione: *Il Vangelo secondo Giovanni, oltre ad essere tardivo, dei primi decenni del 2° secolo, ha anche un linguaggio molto particolare che denota una rielaborazione in chiave gnostica del messaggio di Gesù. C'è in particolare una predilezione per l'approfondimento dei discorsi di Gesù, che non sono più semplici enunciazioni, spesso sotto forma di parabole, come nei Vangeli sinottici, ma vere e proprie elaborazioni teologiche che vogliono completare i Vangeli precedenti, alla ricerca di un senso più profondo dell'evento Cristo. Prevalgono quindi le allegorie e le figure simboliche, che rendono il discorso piuttosto astratto e di non immediata comprensione, dovuta anche ad un linguaggio molto formale, ricco di espressioni codificate.*

In questo contesto si situa anche il colloquio tra Gesù e Nicodemo, un colloquio privato, che si può definire intimo, svoltosi di notte, senza testimoni e quindi basato su una ricostruzione piuttosto arbitraria, sulla base forse di pochi indizi che potevano essere trapelati, se il fatto è veramente accaduto. L'ambientazione è di notte, e questo rimanda all'opposizione tenebre/luce, che viene ripresa nel finale del testo. Le tenebre sono allegoria di una situazione critica, di disorientamento, quando all'essere umano sfugge il senso della propria esistenza. Proprio in ragione di questa crisi si va alla ricerca di un maestro di fiducia che possa illuminare il proprio cammino. Nicodemo va da Gesù perché lo considera vicino alla verità di Dio a causa dei suoi miracoli, ma Gesù lo ferma subito e chiarisce qual è la preconditione necessaria per accogliere consigli utili: l'individuo deve operare una sua nuova nascita. Anche qui, come nel colloquio con la samaritana, tutto si sviluppa su un equivoco, che però serve ad approfondire il significato di questa nuova nascita. Non una nascita secondo la carne, il che evidentemente non è possibile, ma secondo lo spirito. Se si vuole far parte del Regno di Dio, di un mondo basato sulla giustizia, sulla pace e sulla fratellanza, bisogna anzitutto spogliarsi della vecchia mentalità, fatta di calcoli egoistici, rivolti al proprio benessere materiale, e lasciarci trasportare dallo Spirito che soffia dove vuole e quindi non è imbrigliabile nei nostri schemi. Non sappiamo quale percorso abbia questo Spirito, dove ci possa condurre, pur tuttavia dobbiamo avere fiducia che esso ci possa portare ad un vero benessere spirituale. Questo però non è facile, perché siamo troppo gelosi delle nostre idee, dei nostri progetti, delle nostre abitudini, e non vogliamo correre il rischio di addentrarci per una strada sconosciuta. Per paradosso abbiamo paura di uscire dalle tenebre dei nostri privilegi, dei nostri compromessi, del nostro consumismo, del nostro vivere quotidiano, che perlomeno ci danno un po' di rassicurazione come realtà già sperimentate, anche se riconosciamo che questi elementi sono la causa del nostro disagio, dei nostri problemi, della nostra schiavitù. Incontrare la luce significa mettere in discussione noi stessi, nascere in una mentalità diversa, abbracciare nuovi paradigmi di vita, spesso opposti ai precedenti.

Il nuovo paradigma ci viene offerto nel racconto della nascita di Gesù: una nascita in un paese estraneo, in un contesto di emarginazione e di povertà, in cui c'è solo l'essenziale per la vita. Una condizione condivisa con i pastori, categoria sociale meno considerata, meno istruita, ma ricca di esperienza nella cura della vita del proprio gregge e della natura in genere. Ritornare ad una vita semplice, non determinata dalla volontà di profitto, ma più rispondente alle proprie esigenze naturali, viene indicata come la strada più idonea a godere della gratuità dei beni della natura, per condividere con gli altri questi doni e rinascere insieme ad una vita più umana e gratificante.

La testimonianza dei lavoratori della GKN

A luglio 422 lavoratori e lavoratrici hanno ricevuto per email la notizia del loro licenziamento. Da quel momento è iniziata la loro battaglia, non soltanto per il loro posto di lavoro, ma per un diverso modo di concepire il lavoro e la vita nella città.

Un impegno che ci riguarda. La testimonianza di Dario Salvetti



"Potrebbero offrirci una liquidazione e garantirci un'altra occupazione, ma quella che abbiamo iniziato a GKN non è una lotta personalistica per noi 422 lavoratori, ma per salvaguardia di quei posti di lavoro sul territorio". Così Dario Salvetti, delegato della FIOM e portavoce del Collettivo di Fabbrica, spiega la portata di una battaglia che punta a offrire nuove prospettive sulle modalità di risoluzione delle crisi industriali e produttive.

Fin dallo scorso 9 luglio, quando hanno ricevuto via posta elettronica certificata la comunicazione del licenziamento collettivo, gli operai dello stabilimento GKN di Campi Bisenzio (Fi) hanno scelto la strada della gestione attiva del conflitto, rifiutando di attendere passivamente e delegare alle sole trattative sindacali l'esito della vertenza.

Occupata la fabbrica e impedita attraverso la presenza fisica nello stabilimento ogni ipotesi di delocalizzazione materiale delle linee di produzione, vinti i ricorsi per un licenziamento collettivo tentato a sfregio dello Statuto dei Lavoratori, oggi l'assemblea di fabbrica rilancia.

"Abbiamo previsto la crisi, la stiamo gestendo, vogliamo disegnare il futuro della produzione della nostra azienda. Non ci imbarazza definirci 'classe dirigente' - chiarisce con determinazione Dario Salvetti - il nostro obiettivo è la reindustrializzazione di GKN diretta dai lavoratori con il sostegno dello Stato".

Per scrivere il proprio piano industriale, il Collettivo di Fabbrica ha convocato un'assemblea con ingegneri, economisti e ricercatori di diverse università. Tra i profili

tecnici che hanno offerto la loro competenza per la scrittura di un piano di rilancio, anche Andrea Roventini, professore associato di Economia della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa: *"Il salvataggio della Gkn può diventare un'occasione per investire sulle nuove tecnologie per una mobilità sostenibile e rilanciare una vera industria 4.0, che unisca lavoro e formazione"*.

Intanto, in questi giorni si moltiplicano le voci su ipotetiche riconversioni produttive che starebbe vagliando Francesco Borromeo, advisor nominato da Melrose (la società inglese che detiene la GKN) per trovare dei possibili compratori dello stabilimento. Così ogni velleità di nazionalizzazione della fabbrica sembra svanire all'orizzonte e con essa le ipotesi di partecipazione nella cogestione del futuro da parte dei lavoratori.

"Stiamo a guardare e quel che è certo è che vorremo garanzie - spiegano dal Collettivo di Fabbrica - perché sappiamo che spesso questi 'salvataggi' si rivelano solo un modo di consentire ai proprietari di scappare mentre si smantella quel che resta della produzione". Nel breve termine, il programma minimo richiesto dal Collettivo di Fabbrica che occupa lo stabilimento è che venga garantita continuità produttiva e occupazionale, indipendentemente dai passaggi di proprietà in vista: stessi posti di lavoro, appalti compresi, e stessi diritti.

(*"il Fatto Quotidiano"* 14 dicembre 2021)



Firenze 18 luglio 2021

La Comunità dell'Isolotto - nella cui storia vi è anche l'apertura nel gennaio 1959 della chiesa dell'Isolotto ai lavoratori delle Officine Galileo minacciati dal licenziamento perché potessero ritrovarsi e discutere insieme - anche oggi è fianco dei lavoratori e delle lavoratrici della GKN.

Condividiamo l'affermazione che la loro lotta contro l'arroganza e la miopia di chi pensa solo in termini individualistici e di profitto non riguarda solo loro ma tutta la città, tutti noi.

Esprimiamo loro vicinanza e solidarietà in nome dei principi della carta costituzionale e dei valori umani ed evangelici che mettono le persone e la dignità del lavoro prima di tutto.

La Comunità dell'Isolotto è al vostro fianco.

La Comunità dell'Isolotto

APPELLO: La presa di posizione del Collettivo di fabbrica GKN sull'emendamento presentato dal Governo sulle delocalizzazioni, inviata oltre che ai senatori e alle senatrici componenti la Commissione Bilancio anche ai sindaci di Campi Bisenzio, Firenze e Bologna, al presidente della Regione Toscana Eugenio Giani oltre che a vari contatti parlamentari

[Campi Bisenzio, 18 dicembre 2021] Depositato alla Commissione Bilancio del Senato l'emendamento del Governo sulle delocalizzazioni. La norma riguarda le aziende con più di 250 dipendenti: appena 4mila in tutto il paese, solo lo 0,1% delle aziende del paese e a cui si può facilmente sfuggire preparando la crisi aziendale. Una delle differenze base con la proposta di legge preparata dal Collettivo di fabbrica e presentata da vari parlamentari tra cui il Senatore Mantero sta nelle finalità del piano: mentre per nel testo del Collettivo l'azienda che chiude deve presentare un piano di continuità produttiva e occupazionale, in quello del Governo si prevede praticamente la sola mitigazione sociale dei licenziamenti. La continuità occupazione e produttiva diventa infatti una prospettiva da indicare, al massimo una eventualità.

L'altra differenza sta nelle sanzioni. In caso l'azienda non rispetti o non presenti il piano - che è soltanto di semplice mitigazione dell'impatto sociale dei licenziamenti - le sanzioni sono irrisorie. Ben al di sotto delle peggiori aspettative. L'azienda può incappare semplicemente nel raddoppio del cosiddetto ticket di licenziamento in caso di mancata presentazione o rispetto del piano o del 50% in caso il piano non sia sottoscritto dalle organizzazioni sindacali. Si sta parlando di un massimo circa di 3000 euro a lavoratore. Con 600.000 euro circa in più sui ticket licenziamento chiudevate Gkn Firenze. Inoltre non c'è nessun riferimento ai contributi pubblici presi da un'azienda, continuando con la tradizione dei bonus a pioggia e senza vincoli.

"Il collettivo di fabbrica è venuto a conoscenza dell'emendamento del Governo da canali giornalistici, non per via ufficiale" sottolinea Dario Salvetti, delegato RSU Gkn e non si tratta di una norma antidelocalizzazioni, come propagandato dal Governo, ma per proceduralizzare le delocalizzazioni. Vorremmo essere chiari: questa norma avrebbe chiuso Gkn, imposto la soluzione di Melrose e non avrebbe reso possibile nemmeno l'articolo 28. Il Governo sta al di sotto di quanto fatto da un semplice collettivo di fabbrica, i soliti "quattro operai a cui non tenete testa". Il 9 luglio siamo stati lasciati a casa con modalità atroci, ma ancora prima dei metodi, via sms, email o whatsapp, c'è il problema del licenziamento in sé. E in tutto questo ci chiediamo dove sia lo Stato: dove le politiche industriali, dove le misure che andrebbero messe in campo dalle istituzioni per garantire la continuità produttiva di uno stabilimento e il benessere collettivo che ne deriva. Il punto non è solo cosa fa la multinazionale che scappa, ma che cosa fa lo Stato che resta. Molti del Partito Democratico e del Movimento 5 Stelle sono venuti in Gkn a dichiarare solidarietà, il momento della verità è venuto, ora sta a loro dimostrare coerenza e onestà intellettuale. Cinque mesi di assemblea permanente hanno posto in maniera irreversibile il dibattito di quale intervento statale e per fare cosa".

Ufficio stampa: Alberto Zoratti _ 349 6766540 - Benedetta Rizzo _ 349 3331724

dalla lettera di Bruno Borghi, prete operaio, agli operai della Galileo licenziati, nov.1958

Lavoratori della Galileo, vi licenziano per necessità di bilancio, per esigenze di costi, per ridimensionare l'Officina. Speriamo che non sia anche per motivi politici. Sta qui tutta la debolezza e l'inumanità del sistema capitalistico: il lavoro umano negoziato e trattato come una cosa sottomessa alle leggi di mercato. Nei libri contabili dei signori industriali che hanno chiesto i licenziamenti manca una voce importantissima cui essi non sono abituati. E' questa: il prezzo dell'uomo, il valore dell'uomo. Hanno attribuito al loro denaro poteri di redenzione e non serve altro che alla maledizione. Per questo la vostra lotta è un atto di responsabilità e di coerenza. E' un'esigenza cui nessuno può sostituirsi perché è la lotta di tutta la classe lavoratrice. [...] Con la vostra lotta non difendete soltanto l'unica vostra proprietà: il lavoro, ma affermate con i fatti che la vita di un'azienda si fonda su dei valori spirituali e su una concezione cristiana dell'uomo. Per cui licenziare e togliere all'uomo il suo lavoro è un fatto illegittimo contrario al diritto naturale. Tale diritto condanna quella società, quella civiltà in cui questo può avvenire. Il primato dell'economia è un disordine perché non esiste economia senza lavoro e ogni fatto economico è sempre determinato da un rapporto umano di modo che l'uomo è al centro di ogni concezione e struttura di vita e ad esso devono subordinarsi gli altri interessi. Abbiate dunque coscienza della grandezza del fine della vostra lotta, ci sarà chi si straccerà le vesti, chi si scandalizzerà per le azioni che tale lotta richiede. E' necessario che vengano tali scandali. Che volete che sia la violazione di domicilio di cui vi accuseranno quando occuperete la fabbrica, anche se è un reato previsto dal codice, di fronte alla violazione della vostra dignità di lavoratori e dei vostri sacri diritti?

Non elemosinate niente, non cercate protettori e padroni.

Non sono le molte e facili promesse dei tutori dell'ordine, dei responsabili della Nazione che faranno avanzare la classe lavoratrice.

E' piuttosto la vostra presa di coscienza, la vostra fede nei valori essenziali. E' il momento della scelta: o al servizio del proletariato nel denunciare il primato dell'economia e nel condannare alla radice una società in cui il denaro è l'arbitro, o a puntellare e approvare un sistema che è contro l'uomo. [...]

Dal muro della violenza della criminalità mafiosa alla speranza coltivata nelle terre confiscate La testimonianza de La Cooperativa della Valle del Marro

La cooperativa ha le radici nelle storie di alcuni giovani che in famiglia, nell'associazionismo, maturano la scelta di combattere la mentalità mafiosa. Poi cogliendo l'opportunità offerta dalla legge 109/96 e da un progetto di LIBERA, decidono d'intrecciare i loro percorsi di vita e di radicarli nella terra d'origine: la Calabria. Nasce così nel 2004 nella Piana di Gioia Tauro, la cooperativa agricola "Valle del Marro - Libera Terra", sui terreni agricoli confiscati alla 'ndrangheta.



Per la gente, la scelta di quei giovani era all'inizio una utopia. Era invece il fiducioso tentativo di dimostrare che il cambiamento è possibile ovunque, purché ci siano coraggio d'iniziativa, da un lato e reti di sostegno dall'altro.

Nel cammino segnato da mille difficoltà ed ostacoli, la cooperativa ha trovato il supporto di tanti (anche da Firenze e dall'Isolotto) che aiutano la buona economia e la speranza in un territorio difficile.

Sfidando le ritorsioni della mafia è riuscita a raggiungere importanti traguardi nel settore agricolo e nella vita della comunità:

- il lavoro della cooperativa è fonte di prodotti biologici ed è stimolo per una crescita sana del territorio;*
- genera lavoro etico che sia anche strumento di inclusione sociale per chi vive nel disagio, nelle difficoltà, nell'emarginazione.*

Oltre a coltivare i terreni confiscati alla mafia, cerca anche di "coltivare le coscienze", seminando buone pratiche nel territorio, dando vita iniziative e progetti educativi tesi a rilanciare l'impegno antimafia e ad operare un cambio di mentalità e di stili di consumo.

I percorsi di alternanza Scuola-Lavoro, i campi di formazione "Estate Liberi!" contribuiscono a formare giovani e adulti che non si limitano alla sterile lamentela ma sanno assumersi il coraggio dell'iniziativa e sanno far largo al "NOI", convinti che la chiave di tutto sia la corresponsabilità degli uni verso gli altri.



*magazzino delle baracche verdi.
Le arance in attesa di essere distribuite
tra le persone che partecipano alla iniziativa.*

Speranza attiva: affrontare insieme con serenità e forza la crisi ecologica una riflessione di Giovanni Scotto



L'esperienza della pandemia ha reso reali le paure sulle sorti dell'umanità e del pianeta che finora avevamo considerato come lontane nel tempo e nello spazio: la crisi climatica, l'estinzione di tante specie viventi, i venti di guerra nel mondo, la povertà e lo sfruttamento globale.

Joanna Macy, studiosa e attivista per il pianeta, vede nella profonda disconnessione tra gli esseri umani e il mondo la radice principale della crisi ecologica attuale: ecco perché è necessario un "lavoro che

riconnette".

La proposta di Joanna Macy ci invita a trasformare le nostre coordinate di percezione di noi stessi e della nostra interazione con gli altri, riscoprendo la nostra profonda interconnessione con la "rete della vita" (v. anche Capra 2017). È una proposta spirituale perché muove da una trasformazione che avviene nell'interiorità, con il richiamo alla gratitudine e alla presa di consapevolezza per il dolore e il lutto, e riguarda il nostro rapporto con il mondo.

Per affrontare questa crisi multiforme, Joanna Macy ritiene anzitutto necessario coltivare la nostra capacità di gratitudine per quanto abbiamo ricevuto dalla vita. Successivamente, è necessario riconoscere e vivere consapevolmente il senso di perdita e sconforto che in forma più o meno consapevole serpeggia nel mondo contemporaneo: il primo passo in un processo di trasformazione e rigenerazione è fare i conti con la disperazione e lo scoramento per la crisi globale. L'invito è ad affrontare a viso aperto il diffuso e spesso silenzioso senso di perdita e disperazione palpabile nella società.

A partire da questa elaborazione del lutto, possiamo esercitarci a "guardare il mondo con occhi nuovi": coltivare una nuova percezione del Sé, non ristretta all'Io individuale ma che abbraccia l'intera comunità umana e dei viventi; avere una nuova visione del tempo, non schiacciata sul presente ma capace di cogliere i grandi processi culturali ed ecologici che hanno portato allo stato di cose presente, e immaginare la "Grande svolta" di cui abbiamo necessità per rispondere in modo appropriato alla catastrofe.

Infine, occorre coltivare la fantasia, la capacità e la forza di andare avanti, di procedere con le azioni che riteniamo giuste, curando il nostro benessere ed equilibrio interiore. Come è stato detto, dobbiamo prenderci cura dell'ambiente anche prendendoci cura degli ambientalisti.

Gratitudine, consapevolezza del dolore, interconnessione e azione: attraverso questi passi Joanna Macy ci propone un percorso di *speranza attiva*: agire per opporci alla catastrofe, coltivando allo stesso tempo serenità ed equilibrio.

Muri visibili e invisibili (tratto da Renzo Poggi novembre 2021)

Solo dal 1990 al 2019 i Paesi UE si sono dotati di oltre mille km di recinzioni. Presto saranno più del doppio. È la politica europea e italiana della chiusura delle frontiere adottata in questi anni. Erigere muri e fare accordi per impedire il transito delle persone e favorire i rimpatri.

È dell'Unione Europea l'**accordo con la Turchia** del 2016 - rinnovato e rafforzato - per bloccare il transito di migranti verso la Grecia. Con quell'accordo viene esternalizzato il controllo delle frontiere europee alla Turchia, in cambio di 6 miliardi di euro.

Non essendo possibile costruire un muro in mezzo al Mediterraneo l'Italia ha pensato ad una cortina fatta di accordi, con nessuna clausola sul rispetto dei diritti umani.

È del 2017 l'**accordo con la Libia** ed è oggi ampiamente documentato l'orrore dei lager libici; e buona parte dei finanziamenti italiani vanno alla Guardia costiera libica formata da milizie



collegate con i trafficanti di esseri umani. L'Italia ha stipulato accordi anche con la Tunisia, il Niger, il Sudan, l'Etiopia, il Senegal per impedire partenze e transito di migranti.

Tra il 2015 e il 2020 l'Italia ha speso un miliardo e 337 milioni per bloccare o ridurre

le migrazioni dall'Africa. Una spesa che oltre ad impedire la libera circolazione all'interno del continente africano è servita a rafforzare governi autoritari e consolidare reti di trafficanti di vite umane.

Sulla **rotta balcanica**, oltre al **muro tra Turchia e Grecia**, c'è la polizia dei Governi locali con l'aiuto di droni, satelliti e aerei militari.

A separare l'**Ungheria di Orban** da Serbia e Croazia c'è un reticolato di 175 km.

Per bloccare i migranti dalla Bielorussia, la **Polonia** ha posizionato sul confine con la Bielorussia una cortina di ferro e ingenti forze militari, Da dicembre costruirà un muro lungo 187 km con finanziamento diretto o indiretto dell'Europa. Anche la **Lituania** ha deciso di mettere al confine con la Bielorussia pali d'acciaio e filo spinato. Ma gli effetti sono praticamente nulli: pattugliamenti, reticolati, muri, costringono soltanto i migranti a trovare altre rotte.

Alzare muri e barriere non serve a fermare le migrazioni, ma solo a renderle pericolose.

È illusorio pensare di arrestare le migrazioni presidiando le frontiere.

I soli effetti prodotti da queste barriere sono patimenti, violenze, torture, e, per molti la morte.

La necessità urgente di un forte impegno antirazzista, di Moreno Biagioni

In un periodo in cui, per impedire l'accesso sul suolo europeo a richiedenti asilo, profughi/e, migranti, sorgono muri e non si soccorre chi naufraga in mare, diviene ancora più necessario impegnarsi sul terreno dell'accoglienza solidale e dell'antirazzismo.

Tanto più che adesso è messa sotto accusa l'idea stessa di solidarietà (si veda la condanna di Mimmo Lucano e l'incriminazione, poi rientrata, delle persone che a Trieste davano rifugio e sostegno ai migranti provenienti dalla rotta balcanica) ed occorre quindi riaffermarla come principio basilare della convivenza umana.

Per questo vorremmo qui riproporre le iniziative della Rete Antirazzista che da oltre un ventennio si batte in città contro ogni tipo di discriminazione, sia nella società che a livello delle istituzioni, e di "Umani per r/esistere", un soggetto nato al tempo dei Decreti Salvini al fine di unire all'azione di denuncia e di contrasto nei confronti di tali decreti un'attività pratica volta a dare ospitalità a coloro che venivano messi fuori, sulla base appunto delle nuove norme, dai centri di accoglienza istituzionali.

Da un lato, quindi, si raccoglievano firme su un appello elaborato dall'ex Magistrato Beniamino Deidda - che, alla luce dei principi costituzionali "demoliva" i decreti Salvini -, dall'altra si cominciava a costruire una rete di interventi concreti di accoglienza.

Com'era avvenuto in altre occasioni, al pensiero ed all'azione razzista si contrapponevano il pensiero e l'azione solidale e antirazzista.

Come sta avvenendo oggi ai confini della Polonia con la Bielorussia, dove ai plociami delle autorità che negano ogni possibilità di aiuto a chi cerca di varcare il confine, condannando a morte certa nel gelo uomini, donne e bambini, spuntano le "lanterne verdi", cioè i segnali messi sull'uscio della propria casa da quanti/e sono disponibili, rischiando i rigori della legge, a dare sostegno a chi cerca di andare verso ovest per trovare una vita migliore.

Ci sono due idee diverse ed opposte di Europa che si contrappongono:

- una, che ha il sostegno delle leggi e intende costruire muri, è quella dell' "Europa fortezza", da preservare nei confronti di tutte/i coloro che intendono raggiungerla e che vanno considerati come dei potenziali "invasori";
- l'altra, che invece stabilisce ponti e canali al fine di aprirsi ai nuovi cittadini/alle nuove cittadine e di crescere così attraverso il confronto interculturale, secondo lo spirito che aveva animato il manifesto di Ventotene (cioè l'idea di Europa di Spinelli, Rossi, Colorni, che l'avevano appunto lanciata dall'isola in cui erano stati confinati dal fascismo).

Se c'è una possibilità di sopravvivenza per l'umanità, oltre ad un'inversione decisa nei rapporti con l'ambiente, è quella di andare incontro ad un processo di meticcio che superi davvero barriere e confini.

Per questi motivi bisogna rimettere al centro del nostro agire, in un tempo di pandemia in cui altri temi stanno prendendo il sopravvento, l'antirazzismo,

l'accoglienza, la solidarietà con chi arriva in Italia dal Mediterraneo o dalla "rotta balcanica".

Molti sono i modi per dare concretezza a queste azioni - per mettere anche noi sulle nostre case delle "lanterne verdi" -, e cioè:

- il sostegno finanziario alle navi che operano per raccogliere i naufraghi, spesso ostacolate e boicottate,
- la richiesta che vengano sospesi i brevetti sui vaccini anti-covid (e si possano quindi estendere le vaccinazioni in Africa e nelle altre zone dove, fino ad oggi, sono state vaccinate percentuali bassissime di popolazione),
- l'impegno per ampliare la rete di accoglienza a coloro che riescono a raggiungere le nostre città,
- la mobilitazione perché vengano risolte alcune questioni che si trascinano ormai da molto tempo (ad esempio, l'approvazione di una legge che realizzi finalmente lo "jus soli"),
- la solidarietà a chi è messo sotto accusa per il suo impegno solidale (innanzitutto a Mimmo Lucano, condannato in prima istanza, con una sentenza assurda, a 13 anni di carcere ed al versamento di una somma notevole).

Di fronte ad una società basata sulla ricerca del profitto è stata proposta negli ultimi tempi la Società della Cura, che si basa invece sul prendersi cura dell'ambiente, delle altre persone, di noi stessi.

Ebbene, senza una pratica coerente e decisa sui terreni dell'antirazzismo, della solidarietà, dell'accoglienza non può esistere la Società della Cura.

Ed è per questo che riproponiamo tali terreni d'azione e riproponiamo la Rete Antirazzista e "Umani per r/esistere" come strumenti importanti per portarli avanti.



Umani per resistere - digiuno di giustizia in solidarietà con i migranti ogni giovedì davanti alla Prefettura di Firenze

Un momento di conoscenza e amicizia con l'esperienza di accoglienza di Vicofaro



Il fuggitivo di Pablo Neruda

Per l'alta notte, per la vita intera,
di lacrima in foglio, di panno in panno,
sono andato in questi giorni nebbiosi.
Sono stato il fuggiasco della polizia:
e nell'ora di cristallo, nel folto
di stelle solitarie, ho attraversato
città,
boschi, valichi e fattorie,
dalla porta d'un essere umano all'altro,
dalla mano d'un essere a un altro, a un
altro ancora.

Severa è la notte, ma l'uomo
ha disposto i suoi fraterni segnali,
e alla cieca lungo strade e ombre
sono giunto alla porta illuminata,
al breve punto di stella ch'era mio,
al pezzetto di pane che nel bosco i
lupi

non avevano ancora divorato.

Una volta, in una casa, tra i campi,
arrivai di notte, là nessuno
prima di quella notte avevo visto,
né immaginato quelle esistenze.

Le loro azioni, le loro ore
erano nuove alla mia conoscenza.

Entrai, erano cinque in famiglia:
in una notte d'incendio s'erano alzati.

Strinsi una mano

e un'altra mano, vidi un viso e un altro
viso,

che nulla mi dicevano: erano porte

che prima non vedevo nella strada,
occhi che non conoscevano il mio viso,
e nell'alta notte, appena
accolto, m'adagia alla stanchezza,
a dormire l'angoscia del mio paese.

Mentre il sonno arrivava,
l'eco innumerevole della terra
coi i suoi rauchi latrati e le sue fibre
di solitudine, continuava la notte,
e io pensavo:

"Dove mi trovo?

Chi sono costoro?

Perché mi proteggono?

Perché, non avendomi mai veduto,
m'aprono la porta e difendono il mio
canto?"



su Costa San Giorgio e la democrazia - una riflessione di Mario Bencivenni

In tutta la nostra esperienza decennale comunitaria, abbiamo sempre creduto fermamente nella democrazia come forma di organizzazione politica in cui meglio di altre si sarebbero potuto esprimere i valori identitari e comunitari della vita associata fondata sulla prossimità, solidarietà, accoglienza.

E ancora che la partecipazione al bene comune fosse l'essenza, l'humus, la condizione necessaria ad una democrazia compiuta.

Purtroppo, quello che sempre più sta caratterizzando le istituzioni che ancora ci ostiniamo a definire democratiche sembra rimettere in discussione questi valori nel passato ritenuti ormai consolidati e acquisiti.

Anzi proprio chi si erge a sostenitore e a difensore di questi valori a parole e con vuote affermazioni di principio, nei fatti li svisciva, li manomette, li snatura e li riduce a icone svuotate del loro significato.

Purtroppo, tutto questo è sotto i nostri occhi e spesso non ce ne accorgiamo, o peggio preferiamo voltare la faccia verso direzioni più rassicuranti. Come spunto per una riflessione su questi cambiamenti di cultura e di prassi politica vorremmo segnalare la vicenda urbanistica dell'ex Caserma di Costa S. Giorgio (senza dimenticare quella Gonzaga conosciuta come Lupi di Toscana).



Il caso di Costa S. Giorgio è quello più appariscente che documenta come la Giunta stia portando avanti un iter autorizzativo e concessionario sotto il profilo edilizio e urbanistico, contro un ormai vastissimo dissenso da parte degli abitanti dell'Oltrarno, di personalità della cultura e della scienza, di associazioni di volontariato che da mesi chiedono inascoltate un dibattito pubblico su questa importante questione e cioè la trasformazione in un albergo e resort di lusso di un'ex-caserma ricavata da due ex Conventi nello storico e fragile tessuto della collina di Belvedere e di Costa S. Giorgio. Questa vicenda è ampiamente descritta nel blog dell'associazione Idra che da oltre un anno sta presentando osservazioni e valutazioni contrarie a questa nuova destinazione e richieste di un dibattito pubblico, completamente ignorate. (si veda: www.idraonlus.it)

I muri comunicano per andare oltre...

...la separazione tra i popoli
(Banksy sul muro tra Palestina e Israele)



...la violenza sulle donne



...il rifiuto di accogliere chi chiede aiuto



...il lavoro disumano e insicuro (Luana D'orazio)



...la guerra



Dal "MANIFESTO" della Società della Cura
USCIRE DALL'ECONOMIA DEL PROFITTO COSTRUIRE LA SOCIETA' DELLA CURA
Conversione ecologica della società: la testimonianza di Lara Panzani

L'emergenza climatica è drammaticamente vicina al punto di non ritorno. Il tempo a nostra disposizione si sta esaurendo: il riscaldamento climatico si aggrava, aumentano gli incendi, accelera la scomparsa dei ghiacciai, la morte delle barriere coralline, la sparizione di interi ecosistemi e di specie animali e vegetali, aumentano le inondazioni e i fenomeni meteorologici estremi. Anche la nostra crescente vulnerabilità alle pandemie ha la sua causa profonda nella distruzione degli ecosistemi naturali, nella progressiva industrializzazione della produzione, in primo luogo di quella agroalimentare, e nella velocità degli spostamenti di capitali, merci e persone. Un modello produttivo basato sulla chimica tossica e sugli allevamenti intensivi ha provocato un verticale aumento della deforestazione e una drastica diminuzione della biodiversità. Tutto questo, sommato a una crescente urbanizzazione, all'estensione delle megalopoli e all'intensificazione dell'inquinamento, ha portato a un cambiamento repentino degli habitat di molte specie animali e vegetali, sovvertendo ecosistemi consolidati, modificando il funzionamento e permettendo una maggiore contiguità tra le specie selvatiche e domestiche. Una radicale inversione di rotta in tempi estremamente rapidi è assolutamente necessaria e inderogabile. Occorre promuovere la riappropriazione sociale delle riserve ecologiche e della filiera del cibo, sottraendola all'agro-business e alla grande distribuzione, per garantire la sovranità alimentare, ovvero il diritto di tutti* ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica. Occorre avviare una profonda conversione ecologica del sistema tecnologico e industriale, a partire dalla decisione collettiva su "che cosa, come, dove, quanto e per chi" produrre e da un approccio eco-sistemico e circolare ai cicli di lavorazione e alle filiere, dall'estrazione dei materiali alla produzione, dalla valorizzazione ai mercati, al consumo finale. Occorre invertire la rotta nel sistema del commercio internazionale e degli investimenti finanziari, sostituendo l'invulnerabilità dei diritti umani, ambientali, economici e sociali all'attuale intoccabilità dei profitti, e rendendo vincolanti tutte le norme di tutela sociale e ambientale per tutte le imprese, a partire da quelle multinazionali, anziché concedere loro di agirle solo volontariamente o come forme di filantropia. Un nuovo paradigma energetico, con l'immediato abbandono dei combustibili fossili, deve fondarsi su energia "pulita, territoriale e democratica" invece che "termica, centralizzata e militarizzata". Un approccio sano al territorio e alla mobilità deve porre fine al consumo di suolo e alle Grandi e meno grandi Opere inutili e dannose, per permetterci di vivere in comunità, città e sistemi insediativi che siano luoghi di vita degna, socialità e cultura, collegati tra essi in modo sostenibile. Va profondamente ripensata la relazione di potere fra esseri umani e tutte le altre forme di vita sul pianeta: non possiamo assistere allo sterminio di molte specie animali e al brutale sfruttamento di diverse altre, pensando di restare indenni alle conseguenze epidemiologiche, climatiche, ecologiche ed etiche.

Occorre una conversione ecologica, una rivoluzione culturale, che ispiri e promuova un cambiamento economico e degli stili di vita. (...) Vogliamo una società che metta al centro la vita e la sua dignità, che sappia di essere interdipendente con la natura, che costruisca sul valore d'uso le sue produzioni, sul mutualismo i suoi scambi, sull'uguaglianza le sue relazioni, sulla partecipazione le sue decisioni. Lotteremo tutte e tutti assieme per renderla realtà

Dal Muro del carcere alla possibilità di nuova libertà...

La testimonianza di Manuela, Lavinia, Daniele



Un giorno Manuela, nel suo impegno con le donne detenute a Sollicciano, ha chiesto: *"prova a dire il tuo nome cercando di lanciarlo oltre il muro del carcere"*.

E una donna dopo un poco ha urlato:

"Io sono Silviaaaaaaaaaa".

Il suo grido è diventato una freccia invisibile che è uscita dalla finestra della piccola stanza ed è volato oltre al muro. Poi c'è stata una danza con le altre donne. E alla fine Silvia ha scritto:

"questa danza mi ha ricordato la prima conchiglia che trovai con il mio povero padre al mare. Questo è stato il mio passato. Il mio presente, la mia rinascita che la vedo bellissima, solare e in crescita". Sappiamo che questo tipo di lavoro aiuta le persone a crescere, a dare un nome ai sentimenti, a elaborare i limiti, la rabbia e il dolore ad attivare resistenza, consapevolezza, dignità, ali di libertà.

La testimonianza di Alberto

A novembre don Alberto De Nadai di Gorizia, con cui siamo in contatto, ha inviato una lettera con un dossier di notizie sulla situazione del carcere di Gorizia che frequenta da anni. Tra i documenti troviamo anche una lettera al Comune. Ne riportiamo qui uno stralcio: *"Sono Alberto De Nadai, ho 89 anni da 45 mi dedico prevalentemente ai giovani carcerati... Alla mia età dovrei dire con le parole della Bibbia: "Verranno giorni in cui le tue braccia diventeranno deboli, le tue gambe non riusciranno a sostenerti, le tue orecchie diventeranno sorde al rumore della strada, non sentirai il canto degli uccelli, ogni desiderio scomparirà e arriverai a dire "non ho più voglia di vivere" (Qoelet, 12,1 ss). Non sono ancora arrivato a dire ""non ho più voglia di vivere" perché "non sono scomparsi i desideri e c'è ancora voglia di vivere per riuscire a vedere nel carcere di Gorizia il Garante delle persone private della libertà, nominato dal Comune. "Non si è troppo vecchi per fissare un altro obiettivo o per sognare un nuovo sogno". Il Garante è una persona istituzionale necessaria per immergersi nel disagio dei detenuti e per dar loro la possibilità di fare veramente un percorso di recupero e potersi inserire nel territorio. Lei copre l'ufficio di Assessore cioè "siede accanto al Sindaco per collaborare con lui per ..il buon funzionamento della città". Il carcere fa parte della città"*.

Il muro della violenza contro le donne e il progetto di Artemisia



Un fiore contro la violenza del Centro Antiviolenza Artemisia offre percorsi alle giovani donne per interrompere precocemente le situazioni di violenza in atto e per elaborare le violenze vissute. Obiettivo principale è quello di offrire gratuitamente, a circa 35 donne, percorsi focalizzati alla protezione e riduzione del danno e alla prevenzione di relazioni disfunzionali e

violente... I fondi raccolti sono usati per diverse azioni tra cui:

- Accoglienza e protezione dei nuclei madre/bambini nelle case rifugio a indirizzo segreto per le situazioni più a rischio per il tempo necessario a progettare percorsi di uscita dalla violenza
- Consulenze specialistiche per affrontare i problemi legati alle situazioni specifiche di ogni donna e dei bambini che hanno assistito alle violenze sulla madre
- Beni di prima necessità: alimentari, medicinali, vestiario, materiali scolastici

Da 24 anni Artemisia è impegnata nel contrasto alla violenza verso le donne, i bambini e gli adolescenti e nella promozione dei loro diritti: il diritto alla sicurezza, all'integrità, alla libertà, alla dignità e all'uguaglianza. Questa mission è condivisa con tutte le persone, le associazioni, le aziende, i movimenti e le Istituzioni, che hanno contribuito alla realizzazione di una rete di aiuto, protezione e sostegno per le donne, i bambini/e vittime di violenza.

Non meno importanti, nella costruzione di questa rete, sono tutti i familiari, amici e colleghi delle donne e gli adulti protettivi dei bambini/e e adolescenti che hanno lottato insieme a noi per il riconoscimento del loro diritto a vivere liberi/e dalla violenza. All'interno dell'Associazione questo impegno giornaliero si realizza grazie al lavoro di 81 donne che si alternano nel prestare la loro professionalità e il loro tempo. Sono avvocate penaliste e civiliste, assistenti sociali, educatrici, insegnanti, psicologhe, psichiatre, infermiere. Negli anni abbiamo registrato un continuo aumento delle richieste di aiuto che sono passate da poco più di un centinaio nel 1995 a oltre 1.350 nell'ultimo anno. L'accoglienza e il sostegno messi a disposizione di donne, bambini e ragazzi, ha permesso loro di affrontare e superare situazioni gravi che, a volte, duravano da anni. L'ascolto non giudicante e l'attivazione delle risorse delle vittime, attraverso un lavoro di empowerment, ha fatto sì che potessero recuperare un senso di autoefficacia e autodeterminazione.

La sofferenza delle donne afgane

La testimonianza di Reha Nawin attivista per i diritti umani

Grazie per avermi dato l'opportunità di condividere con voi le sofferenze delle donne afgane che in questo momento stanno vivendo nella peggiore delle situazioni.

Sono Reha Nawin, una attivista per i diritti umani. Ho lavorato per più di 10 anni in diverse istituzioni per la giustizia e la protezione della vita degli attivisti per i diritti umani in Afghanistan. Dopo 20 anni di guerra imposta, in cui sono state uccise decine di migliaia di innocenti, siamo di nuovo nel periodo nero dei talebani. Avevamo il nome di democrazia con i regimi fantoccio di Ghani e Karzai, ma non era una vera democrazia ... è difficile da credere ma questa è la realtà del mio paese.

cosa significa schiavitù? significa che tuo padre ti vende per soldi ad un uomo che non hai mai visto; nessuno ti chiede se lo ami, se vuoi sposarti con lui, non puoi chiedere che età ha, forse ha 10, 20, 30 o anche 40 anni più di te, non puoi scegliere il tuo futuro marito. Non hai il diritto di rifiutare il marito che la famiglia ha scelto per te; se tuo marito ti vieta di andare a lavorare, di uscire o addirittura di non incontrare la tua famiglia, non puoi dire di no. Io voglio lavorare, voglio andare a fare shopping, voglio andare a casa di mia madre, a scuola, all'università o in altri luoghi.

Non hai il diritto di rifiutare quello che dice tuo marito perché dà un sacco di soldi a tuo padre per prenderti, ti compra come una schiava ma con il nome di moglie, devi fare quello che a lui piace e quello che lui vuole, non hai il diritto di dire che non vuoi avere figli o non avere un'altra moglie, tuo marito ha il diritto di prendere 2, 3, 4 o più mogli, ma non puoi chiedergli il divorzio. Penso che ciò che sta avvenendo ora in Afghanistan sia vera schiavitù.

Fortunatamente ci sono donne che stanno lottando contro questa vergognosa cultura religiosa fondamentalista. Ma l'arrivo dei talebani rafforza di nuovo questo problema e le donne che si sono liberate da questa schiavitù cadono di nuovo nella fogna. Le istituzioni democratiche, i partiti e il popolo italiano possono sollecitare il governo come membro della NATO a non riconoscere questi gruppi terroristici dal nome di Talebani.

Viva la libertà, la democrazia, la giustizia sociale!

Reha *



immagine di Shamsia Hassani artista afgana, street artist, professoressa di scultura all'Università di Kabul

* Reha ci ha inviato questa testimonianza attraverso persone del COSPE

per saperne di più: <https://www.cospe.org/cosa-puoi-fare-tu/emergenza-afghanistan/>



“Il cielo è di tutti”, poesia di Gianni Rodari cantata da Bobo Rondelli

Qualcuno che la sa lunga
mi spieghi questo mistero:
il cielo è di tutti gli occhi
di ogni occhio è il cielo intero.
È mio, quando lo guardo.
È del vecchio, del bambino,
del re, dell'ortolano,
del poeta, dello spazzino.
Non c'è povero tanto povero
che non ne sia il padrone.
Il coniglio spaurito
ne ha quanto il leone.

Il cielo è di tutti gli occhi,
ed ogni occhio, se vuole,
si prende la luna intera,
le stelle comete, il sole.
Ogni occhio si prende ogni cosa
e non manca mai niente:
chi guarda il cielo per ultimo
non lo trova meno splendente.
Spiegatevi voi dunque,
in prosa od in versetti,
perché il cielo è uno solo
e la terra è tutta a pezzetti.

Il muro del commercio di armi in Italia

L'art.11 della Costituzione italiana recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...". Da questo articolo traspare il profilo antibellico, diplomatico e pacifista dell'Italia, una posizione a cui si è pervenuti solo dopo le tragiche esperienze delle due grandi guerre del '900. Inoltre il commercio di armi è regolamentato anche dalla **legge 185/1990** che vieta l'esportazione e il transito di armamenti verso paesi in conflitto, verso paesi la cui politica contrasti con i principi della Costituzione e verso paesi i cui governi siano responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali dell'ONU, dell'UE o del Consiglio d'Europa in materia di diritti umani.

I fatti però mettono in luce un'altra realtà: nel 2019 l'Italia era tra i primi 10 paesi esportatori di armi, preceduto da USA, Russia, Francia, Germania, Cina, Regno Unito, Spagna e Israele. Inoltre, negli ultimi anni, sempre meno stati presentano all'ONU il rapporto sulle autorizzazioni alle esportazioni in materia di armi, e l'Italia è tra questi.

Dalla "**Relazione sulle operazioni autorizzate**" si nota come la maggior parte delle autorizzazioni concesse dal governo italiano non sia rivolta a paesi membri della Nato o dell'UE ma verso paesi africani e del Medio Oriente. Tra i destinatari si contano regimi repressivi, monarchie assolute, paesi in conflitto.



Ad esempio l'Egitto, il paese che nel 2019 ha beneficiato della maggior parte delle autorizzazioni italiane, sebbene si sappia da tempo della persecuzione perpetrata dal regime egiziano nei confronti dei cosiddetti dissidenti, di cui sono stati vittime anche Giulio Regeni e Patrick Zaky. Non ci si può dunque stupire del fatto che il governo italiano faccia

poca pressione all'Egitto per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani!

Il commercio di armi è un affare di cui non si sente molto parlare. Inoltre il governo italiano fornisce solo una parte della documentazione in materia di importazioni ed esportazioni di armi, è difficile ottenere dati attendibili e veritieri, quindi risulta difficile informarsi sull'argomento.

In qualità di stato promotore dell'Agenda 2030, l'Italia dovrebbe essere ben consapevole che la guerra, e tutto ciò che ne consegue, tra povertà, disuguaglianza e crisi, ostacola la realizzazione degli obiettivi...Vendendo armi a paesi fortemente repressivi o a rischio di conflitto, l'Italia sta indirettamente ostacolando la buona riuscita di tutti gli obiettivi dell'Agenda, ma ancora nessuno ha dato segni di volersene prendere la responsabilità.

(da una ricerca degli studenti di un liceo linguistico di Trento)



ma la Rete Italiana Pace e Disarmo continua il suo impegno per Pace e Disarmo; nata nel 2020 dall'unione di due organismi storici del movimento pacifista- la Rete della Pace e la Rete Italiana Disarmo - mira a far crescere il lavoro collettivo per la pace ed il disarmo. E' impegnata in molte campagne anche a livello internazionale tra cui: Stop Bombe in Yemen, NOF-35, Difesa Civile non armata e nonviolenta, disarmo nucleare con ICAN per l'adesione al Trattato per la messa al bando della armi nucleari, IoAccolgo, Pace Diritto Giustizia in Israele/Palestina, per la riduzione delle spese militari, per il controllo

dell'export di armi e la difesa della Legge 185/90, per gli interventi civili di pace nei conflitti in corso, campagna Control Arms, rete ENAAT, campagna Stop Killer Robots, campagna INEW contro le armi esplosive E di recente ha potute dare una buona notizia: è stata approvata alla Camera la Legge "Misure per contrastare il finanziamento delle mine antipersona e cluster bombs" che sancisce l'approvazione definitiva della messa al bando di qualsiasi sostegno anche finanziario alla produzione di mine antipersona e munizioni a grappolo.

L'ANPI: le partigiane e i partigiani a Draghi: "Sciolga le organizzazioni fasciste"

L'appello di sei protagonisti della Resistenza al Presidente del Consiglio dei Ministri.

"Abbiamo conosciuto il fascismo, la soppressione delle libertà e dei diritti, le sue violenze, le sue persecuzioni, le sue guerre. Lo abbiamo combattuto, e tante e tanti di noi hanno sacrificato la vita. Eppure lo abbiamo vinto. Siamo indignati per l'aggressione alla sede nazionale della CGIL perché ci ha ricordato quel tempo, ma indignarsi non basta. Occorre un segnale forte, concreto, immediato"

Dal documento per il XVII Congresso Nazionale ANPI - 2022

... Dobbiamo essere sempre in prima fila nella denuncia dell'attività squadristica in ogni sua forma, dei tentativi revisionistici che si sono moltiplicati negli ultimi anni con l'evidente disegno di ridare legittimità storica e politica al ventennio, di ogni manifestazione di razzismo, di discriminazione e di antisemitismo.

E' essenziale avere a mente che qualsiasi riferimento diretto o indiretto al fascismo è in conflitto con lo spirito della Costituzione e con la natura democratica della repubblica. Oggi la suggestione fascista non è più limitata ad un gruppo di nostalgici, ma è condivisa da una parte significativa, pur se non maggioritaria, della pubblica opinione, ed è assecondata dai gruppi dirigenti dei partiti più vicini al punto di vista nazionalpopulista, che hanno in gran parte sdoganato il fascismo legittimandone storia, teorie, idee, costumi, luoghi comuni.

L'egemonia della cultura antifascista passa in primo luogo dalla sconfitta di questi fenomeni.

sezione Anpi Isolotto "S.Rusich"

Preghiera eucaristica

"L'amore può essere paragonato a un albero di cui si vede solamente l'intreccio dei rami, non si vede sotto il tronco e meno ancora la trama delle radici che si trovano sottoterra e che sostengono il tronco e i rami. La vitalità della vita, benché sommersa e anonima, dà sostentamento a tutto l'albero come la forza delle radici, anche se nascoste sottoterra è indispensabile per la vita. L'essere umano, le donne e gli uomini non sono i padroni della natura, ma fanno parte di essa, sono natura, anche se si distinguono dagli altri esseri viventi. Non c'è soltanto il diritto di esistere, per ogni essere umano c'è anche il "dovere" di esserci".



È con questo spirito del "dovere dell'esserci" per se stessi e per gli altri, prese in prestito da un poeta, che Gesù, prima di essere ucciso, mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli e apostole prese il pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo: "Prendetene e mangiatene tutti, questo è il mio corpo". Poi, preso un bicchiere, rese grazie e lo diede loro dicendo: "Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli. Fate questo in memoria di me". Che la forza delle radici ci aiuti ad alimentare tanti e tanti rami di alberi intrecciati di solidarietà, accoglienza, accettazione, giustizia, amore.*

(*il poeta è Giovanni Farina)

Canti

LA STRADA

C'è solo la strada su cui puoi contare,
la strada è l'unica salvezza.

C'è solo la voglia
e il bisogno di uscire,
di esporsi nella strada e nella piazza.
Perché il giudizio universale
non passa per le case,
le case dove noi ci nascondiamo;
bisogna ritornare nella strada,
nella strada per conoscere chi siamo.

C'è solo la strada su cui puoi contare,
la strada è l'unica salvezza;
c'è solo la voglia e il bisogno
di uscire, di esporsi nella strada
e nella piazza.

Perché il giudizio universale
non passa per le case,
e gli angeli non danno appuntamenti,
e anche nelle case più spaziose
non c'è spazio per verifiche
e confronti.

C'è solo la strada su cui puoi contare,
la strada è l'unica salvezza.
C'è solo la voglia e il bisogno di
uscire,
di esporsi nella strada e nella piazza.
Perché il giudizio universale
non passa per le case,
in casa non si sentono le trombe,
in casa ti allontani dalla vita,
dalla lotta, dal dolore, dalle bombe.

DIO È MORTO

Ho visto la gente della mia età andare via
lungo le strade che non portano mai a niente,
cercare il sogno che conduce alla pazzia
nella ricerca di qualcosa che non trovano
nel mondo che hanno già ...
dentro le notti che dal vino son bagnate,
dentro le stanze da pastiglie trasformate,
dentro alle nuvole di fumo,
nel mondo fatto di città, essere contro
od ingoiare la nostra stanca civiltà.

E' un Dio che è morto
ai bordi delle strade Dio è morto
nelle auto prese a rate Dio è morto
nei miti dell'estate Dio è morto

Mi han detto che questa mia generazione
ormai non crede
in ciò che spesso han mescolato con la fede,
nei miti eterni della patria e dell'eroe,
perché è venuto ormai il momento di negare
tutto ciò che è falsità,
le fedi fatte di abitudini e paura,
una politica che è solo far carriera,
il perbenismo interessato,
la dignità fatta di vuoto, l'ipocrisia di chi sta
sempre con la ragione e mai col torto.
E' un Dio che è morto,
nei campi di sterminio Dio è morto,
coi miti della razza Dio è morto
con gli odi di partito Dio è morto.

Io penso... che questa mia generazione
è preparata a un mondo nuovo,
a una speranza, appena nata,
ad un futuro che ha già in mano,
una rivolta senza armi,
perché noi tutti ormai sappiamo
che se Dio muore è per tre giorni
e poi risorge.

In ciò che noi crediamo Dio risorge
in ciò che noi vogliamo Dio è risorto
nel mondo che faremo Dio è risorto